

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 20 giugno 2017



EQUO COMPENSO

Sole 24 Ore	20/06/17	P. 1	Stop alle guerre al ribasso sui prezzi Equo compenso per le professioni	Marina Calderone	1
-------------	----------	------	---	------------------	---

BIM

Italia Oggi	20/06/17	P. 36	Cambia la progettazione	Andrea Mascolini	3
-------------	----------	-------	-------------------------	------------------	---

RICOSTRUZIONE POST SISMA

Corriere Della Sera	20/06/17	P. 18	Le macerie dimenticate	Virginia Piccolillo	4
---------------------	----------	-------	------------------------	---------------------	---

ENERGIA

Corriere Della Sera	20/06/17	P. 31	La scuola modello «zero energia» E gli incentivi per gli edifici pubblici	Francesca Basso	8
---------------------	----------	-------	---	-----------------	---

ENERGIA RINNOVABILI

Corriere Della Sera	20/06/17	P. 31	Il ritorno di Quadrino (nel solare) Il fondo Helios investe 253 milioni	Marco Sabella	10
---------------------	----------	-------	---	---------------	----

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	20/06/17	P. 10	Il Governo prepara plafond di 5 miliardi da usare in 15 anni		11
-------------	----------	-------	--	--	----

BANDA LARGA

Corriere Della Sera	20/06/17	P. 29	Piano nazionale sulla banda larga È duello sugli investimenti	Francesco Di Frischia	12
---------------------	----------	-------	---	-----------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	20/06/17	P. 35	Più di 130 opportunità ad alta tecnologia	Enzo Riboni	13
---------------------	----------	-------	---	-------------	----

PORTI

Sole 24 Ore	20/06/17	P. 10	Porti, l'Italia torna a crescere	Raoul De Forcade	14
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	----

SICUREZZA

Corriere Della Sera	20/06/17	P. 26	Strade e scuole insicure protesta legittima senza nessun ricatto	Paolo Conti	15
---------------------	----------	-------	--	-------------	----

FEDERAZIONE ITALIANA

Italia Oggi	20/06/17	P. 40	La figura professionale del Tributarista è pienamente legittima		16
-------------	----------	-------	---	--	----

ALBI & MERCATO

*Stop alle guerre
al ribasso sui prezzi
Equo compenso
per le professioni*

di **Marina Calderone**

L'approvazione del Jobs Act autonomi ha riaperto il dibattito su concorrenza e professioni. Tutto ciò a distanza di qualche anno dalle liberalizzazioni che, nelle intenzioni, avrebbero dovuto dare una spinta decisiva all'economia.

Continua ► pagina 35



ALBI & MERCATO

Per i professionisti un equo compenso a garanzia di qualità

di **Marina Calderone**

► Continua da pagina 1

Un ritorno di interesse, però, che deve fare i conti con la situazione economica degli ultimi dieci anni, alcuni di questi - i peggiori - in recessione e altri - i migliori - con una crescita del Prodotto interno lordo non in grado di superare l'1 per cento. Nonostante le difficoltà oggettive nel poter rintracciare utilità effettiva delle liberalizzazioni intervenute, c'è chi continua a sostenere che le professioni necessitano di una sana concorrenza. Gli Ordini italiani ne sono altrettanto convinti, a patto che per concorrenza non si intenda solo quella del prezzo al ribasso, ma più opportunamente quella che punta ad aumentare la qualità della prestazione. Quest'ultima è una sfida che le professioni hanno accettato da sempre. Al contrario di quelle Amministrazioni pubbliche che hanno visto nell'eliminazione di ogni riferimento ai tariffari il lasciapassare per reperire consulenza gratuita in cambio dell'ipotetico "vantaggio" per il pro-

fessionista di poter annoverare nel curriculum delle esperienze di lavoro con la Pa.

Gli Ordini e i Collegi professionali in questi anni si sono battuti per evitare che iniziative come queste diventassero prassi. Se è vero che la concorrenza va fatta sulla qualità e quindi anche sull'investimento del professionista su se stesso, allora è arrivato il momento di sgombrare il campo da ogni dubbio e puntare sul rispetto della dignità del lavoro professionale. Il Jobs Act degli autonomi ha il pregio di aver dato attenzione alle forme di lavoro "non subordinato" gravemente colpite dalla crisi economica e sempre più spesso alla mercé di soggetti contrattualmente più forti, in grado di imporre clausole vessatorie. La giurisprudenza peraltro dà segnali in tal senso, avviando una faticosa opera di riequilibrio (Cass., sez. lav. 22 settembre 2010, n. 20269). E il mondo della politica sta intervenendo sul tema in modo trasversale, dando supporto alla tesi ovvero producendo concreti atti parlamentari, come il disegno di legge presentato di recente dal

senatore Maurizio Sacconi. Ma anche il mondo delle associazioni dei consumatori si è mostrato sensibile al tema, ritenendo che l'equo compenso più che ostacolare la concorrenza rappresenti una garanzia per i cittadini fruitori dei servizi professionali. Tuttavia, per rendere effettiva la linea di intervento intrapresa dalla legge è necessario che il legislatore inserisca nell'ordinamento il principio di "equo compenso" anche per tutte le professioni, dopo averlo fatto per i giornalisti nel 2012. D'altronde, il principio è già presente nella Costituzione che tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni. E se il lavoratore nella Costituzione è il termine con cui ci si riferisce a tutti coloro che lavorano e non a una sola classe sociale, allora è di tutta evidenza che anche il professionista ha diritto a un compenso che sia correlato alla qualità e alla quantità del lavoro, in base all'articolo 36. Un criterio ragionevole per stabilire la misura del compenso equo potrebbe essere, ferma restando la discrezionalità del giudice nel

valutare caso per caso le patologie del rapporto, il riferimento ai parametri vigenti fissati dai ministeri vigilanti per le singole professioni e che non possono essere qualificate come intese restrittive della concorrenza. Principio questo ormai consolidato nei pronunciamenti della Corte di giustizia (per ultimo, sentenza 8 dicembre 2016, cause riunite C-532/15 e C-538/15), a riprova che il mito di un'Europa che vuole liberalizzare gli Ordini italiani sia tanto falso quanto abusato. Alla legge quindi il compito di stabilire una presunzione in base alla quale, salva prova contraria, il compenso inferiore ai minimi stabiliti dai parametri vigenti si presume iniquo e quindi da ricalcolare in ultima istanza dal giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

L'intervento di Marina Calderone segue quelli di Paolo Feltrin (pubblicato sul Sole 24 Ore del 18 giugno), Marcello Clarich (Sole 24 Ore del 16 giugno), Guido Alpa (15 giugno) e Andrea Goldstein che il 14 giugno ha aperto il dibattito sulle professioni

OPERE/ Dm su Bim in consultazione. Piccoli lavori al via dal 2025

Cambia la progettazione Oltre 100 mln la modellazione elettronica

DI ANDREA MASCOLINI

Al via la progettazione Bim per le opere pubbliche complesse oltre i 100 milioni, mentre le piccole opere saranno obbligatoriamente progettate in Bim a partire dal 2025; vincolo di interoperabilità delle piattaforme con capitolati informativi predisposti dalle stazioni appaltanti. È quanto propone per la digitalizzazione del settore degli appalti e delle concessioni pubbliche il Ministero delle Infrastrutture che, sia pure con un certo ritardo sulla tabella di marcia prevista dal codice dei contratti pubblici (31 dicembre 2016), ha emesso la bozza di decreto contenente le modalità di applicazione della metodologia Building information modeling, vale a dire il sistema di informatizzazione tridimensionale dei processi costruttivi, dalla progettazione al cantiere.

Il testo, che attua il disposto dell'art. 23 comma 13 del Codice dei contratti (decreto 50/2016), è stato elaborato dalla Commissione presiedu-

ta dal provveditore alle opere pubbliche della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, Pietro Baraton, composta da rappresentanti delle amministrazioni pubbliche, del mondo accademico e delle professioni tecnico-scientifica. Sulla bozza di decreto il Ministero ha aperto una consultazione pubblica, disponibile, sul sito del Formez, dal 19 giugno 2017 al 3 luglio 2017. Successivamente saranno vagliate le osservazioni e il decreto sarà emanato. Il provvedimento ha lo scopo di definire modalità e i tempi di progressiva introduzione, da parte delle stazioni appaltanti, delle amministrazioni concedenti e degli operatori economici, dell'obbligatorietà dei metodi e strumenti elettronici specifici, quali quelli di modellazione per l'edilizia e le infrastrutture e in particolare negli appalti di lavori e nelle concessioni di lavori pubblici. Come nota il Ministero delle Infrastrutture, nel resto d'Europa soltanto Danimarca e del Regno Unito (e solo in parte Spagna e Germania), per il resto l'estensio-

ne dell'obbligatorietà del Bim in Europa è ancora contenuta. L'Italia rappresenterebbe quindi un significativo precedente in termini di estensione dell'obbligatorietà dei metodi e degli strumenti concernenti la modellazione e la gestione informativa nell'ambito dei lavori pubblici, aprendo la strada ad un percorso che potrebbero intraprendere anche altri paesi europei.

Lo schema di decreto si compone di nove articoli; per quanto riguarda i tempi l'obbligo di Bim partirà per i lavori complessi (oltre 100 milioni) dall'1/1/2019; da 50 a 100 milioni dall'1/1/2020 e, a seconda degli importi fino all'ultima data del 2025 (per i lavori fino a un milione di euro). Per il resto l'articolato affronta le finalità dell'utilizzo del Bim; le definizioni; gli adempimenti preliminari delle stazioni appaltanti (piano di formazione del personale, piano di acquisizione o di manutenzione degli strumenti hardware e software di gestione digitale ecc.); l'interoperabilità delle piattaforme; l'utilizzo fa-

coltativo dei metodi e strumenti elettronici di modellazione per l'edilizia e le infrastrutture; i contenuti del capitolato allegato alla documentazione di gara; le modalità per la nomina di una commissione finalizzata al monitoraggio in fase di applicazione del decreto. Elemento centrale della procedura è la redazione del capitolato informativo in capo alla stazione appaltante e soprattutto la definizione di un ambiente di condivisione dei dati, dove tutti i dati strutturati attraverso un modello informativo sono, prodotti, raccolti e condivisi in base a criteri contrattuali, a principi giuridici sulla tutela della proprietà intellettuale e a dispositivi di protezione della sicurezza dei dati. Il tutto per consentire la compiuta trasparenza e la tracciabilità delle azioni e delle transazioni, in termini informativi.



Solo in 32 edifici danneggiati dal terremoto
sono iniziati i lavori per la ricostruzione
Le casette abitate? Nemmeno duecento
Dalle Marche all'Abruzzo, il bilancio e la rabbia

LE MACERIE DIMENTICATE

L'IN
CHIE
STA

di **Virginia Piccolillo**

La frase più pronunciata tra le macerie del centro Italia è: «Mo basta!». Dieci mesi dopo la scossa che rase al suolo Amatrice, otto mesi dopo quella in due tempi che sbriciolò Visso, Ussita, Castelluccio, e buona parte delle Marche e quattro giorni più tardi fece crollare la facciata della cattedrale di Norcia, cinque mesi dopo l'ultima che tornò a flagellare l'Abruzzo, la pazienza è finita. Distratti dall'enorme dolore della perdita di figli, parenti, amici, case, chiese, oggetti personali, i terremotati hanno trascorso i primi mesi quasi anestetizzati, sotto choc. Ora sbottano di rabbia. «Qui tutti pensano che le cose sono risolte. Ma di casette ne sono state consegnate pochissime e quelle hanno problemi: chi di acqua, chi di gas, chi di elettricità. Le strade sono ancora un disastro. Le macerie stanno tutte lì. Stiamo ancora all'anno zero», denuncia Roberto Serafini del Comitato Centro Italia. «Se non fosse stato per le donazioni, i gesti altruisti, quelli veri e non le passerelle, che ci hanno rincuorato in questi mesi non so come saremmo finiti — dice riassumendo le lamentele —. In due si sono suicidati. Ma con quello che abbiamo passato non tutti hanno la tenuta psicologica per poter resistere».

Un quadro a tinte fosche. Ma non è solo l'ottica di chi ha perso familiari, casa e attività economica e aspetta di poter ripartire. Di ricostruzione è ancora azzardato parlare. Basti un dato per tutti: solo in 32 case danneggiate dal terremoto sono iniziati i lavori. E le casette consegnate e abitate ne sono più di 188. Nelle Marche sono ancora zero. In una fase ancora interme-

dia in cui la protezione civile demanda a Regioni ed enti locali molte responsabilità, malgrado gli sforzi compiuti, e in misura diversa da Regione e Regione e da Comune a Comune, qualcosa si è inceppato. Ad Amatrice, che le scosse successive e il ritardo nei puntellamenti hanno reso, tolta la torre civica, una sorta di tragica distesa di pietre, deve ancora essere bandita la gara per la rimozione di 1 milione e 170 mila tonnellate di macerie. Sono state tolte tutte quelle delle vie pubbliche, 93 mila tonnellate. Il resto è ancora là.

Il commissario Errani

Il commissario Vasco Errani spiega nelle riunioni tecniche che «a ricostruire si può cominciare da subito. C'è già tutto. Al netto delle aree particolarmente distrutte che vanno perimetrare dalla Regione e dal Comune, ci sono già le ordinanze che prevedono tutto. L'impianto è più avanzato dell'Emilia, sia nei costi parametrici,



sia perché rimborsa anche le seconde case, sia perché prevede la zona franca». E anticipa: «La odiosa tassa di successione sulle case distrutte dal sisma non si pagherà: l'emendamento si farà».

La burocrazia

Da più parti il nemico principale viene indicato con lo stesso nome: burocrazia. Persino i tecnici che dovrebbero fare domanda a nome dei proprietari per ricostruire o riparare i danni esitano. Perché? «Non si capisce niente. Ogni quindici giorni c'è un'ordinanza diversa. A l'Aquila erano solo quattro, qui stiamo a una trentina. E gli uffici ricostruzione aprono poco, anche solo un giorno a settimana, con gente inesperta che non ti dà garanzie di avere azzeccato quello che viene richiesto. Poi devi mandare tutto su una piattaforma che nemmeno funziona bene e alla fine non ti arriva risposta», si lamenta Luigi geometra di Montereale. Lì, in Abruzzo, il terremoto precedente, quello dell'Aquila, non aiuta affatto. Anzi. Le pratiche sono distinte. E ciascuno deve distinguere le crepe provocate dal primo e dal secondo sisma, cosa non sempre possibile.

Per procedere più speditamente la regione Umbria ha fatto una sorta di unità di crisi con coordinamento stabile che fa riferimento al presidente Katia Marini, spesso fisicamente presente. Così sono state messe in sicurezza tutte le strutture, la Basilica di San Benedetto, sono state fatte le delocalizzazioni ed entro fine luglio le casette da 101 dovrebbero diventare 400. Certo, il territorio colpito era molto meno esteso delle Marche dove il terremoto ha danneggiato il 55% degli abitati. Ma a Visso al check point della zona rossa c'è chi lamenta che il presidente Luca Ceriscioli non si sia mai visto. Ad Amatrice, Nicola Zingaretti è andato assieme all'ex premier Matteo Renzi e ha promesso che a giorni verrà indetta la gara per le macerie private. Luciano D'Alfonso, governatore dell'Abruzzo, nel cratere è arrivato dopo la scossa di gennaio. «Abbiamo in approvazione un piano di rimozione di macerie da 128-160 mila tonnellate, pari a 80mila-100 mila metri cubi — dice —. E già so come utilizzeremo i 3 milioni e mezzo di euro: faremo strutture smontabili buone per ogni evenienza». Il sindaco di Amatrice, Pirozzi, le aree delle casette le ha individuate da agosto. Ma le casette ritardano. Ogni giorno va sui cantieri stilando black-list delle imprese che non mandano abbastanza operai.

I fondi per la ricostruzione

Quelli raccolti con le donazioni privati dalla Protezione Civile sono oltre 30 milioni di euro. Ma serviranno per la ricostruzione. Attualmente vengono utilizzati quelli stanziati. In totale, al momento per l'emergenza sono 530 milioni. Ma l'Europa ha promesso oltre un miliardo di euro. E il governo assicura sempre che la ricostruzione sarà finanziata al 100%, che tutto ciò che sarà necessario verrà dato.

Aleandro Petrucci è sindaco di Arquata e del-

la frazione ridotta in polvere: Pescara del Tronto. Qual è la situazione? «Sono stressato. Stremato. Chi la vo' cotta, chi la vo' cruda, ma qui è difficile», sintetizza nel giorno in cui gli consegnano le chiavi delle prime 26 casette. Che non sono ancora pronte. Così il conteggio delle casette nelle Marche resta fermo allo zero. «Mancano allacci, impicci, speriamo tra 8-10 giorni di consegnarle». Ma perché ancora questo disastro? «Pure io me lo chiedo. Le aree le avevamo individuate. Ma poi hanno fatto i sondaggi, quindi le gare per l'urbanizzazione, e c'erano ancora le macerie da portare via, un affare di Stato. Alla fine le hanno portate a Roma facendo 160 km all'andata e 160 al ritorno». Ma perché? «Lo sai tu? Ho demolito in fretta e furia gli edifici pubblici, dicevano che dovevo per fare spazio. E mo'?».

Il sindaco che si è dimesso

Stefano Riccioni, allevatore di Visso, è ancora nella roulotte in prestito dove ha passato l'inverno, pur avendo una casetta in legno pronta per essere montata, ricevuta in dono da un imprenditore tedesco. «Ho 50 cavalli, 50 mucche, 100 pecore, dovevo seguirli, non potevo allontanarmi da qui o fare avanti e dietro con l'hotel dove sono alloggiati mia moglie e i bambini. Anche l'area mi hanno donato, ma non sono ancora riuscito metterci la casetta». «Adesso — aggiunge — pare che forse la situazione si sblocca. Ma ogni volta spunta qualcosa di nuovo. Stavolta però sono pronto ad arrabbiarmi». Il sindaco di Ussita, Rinaldi, aveva autorizzato prima del terremoto l'arrivo di casette a quattro ruote nel campeggio della zona. È stato indagato perché l'area è vincolata e a rischio idrogeologico. «Allora qui non potrò ricostruire niente perché è tutta zona R4 ed inedificabile. Anche la piazza di Visso», ha dichiarato e si è dimesso. «Non è per polemica — spiega — ma non c'è pericolo cementificazione qui dove tutte le case sono a terra e la delocalizzazione va bene a Modena. Qui significa non ricostruire più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scoglio della burocrazia
«Non si capisce niente, le regole cambiano di continuo e nessuno sa dare risposte chiare»

299

Le vittime

Provocate dai terremoti avvenuti nel Centro Italia il 24 agosto 2016 e il 18 gennaio 2017. In questo periodo sono state registrate oltre 45 mila scosse (nove con magnitudine superiore a 5) in questa area

Maria Rita Pitoni

«I miei studenti sono rimasti qui»



Presidente
Maria Rita Pitoni



In aula
Li abbiamo aiutati a tirare fuori la loro sofferenza. Hanno piantato un albero per ogni compagno che non c'è più.

Il 24 agosto l'avevano fotografata in lacrime davanti alla scuola crollata. Ma in questi mesi Maria Rita Pitoni, presidente di Amatrice, Cittareale e Accumoli, ha asciugato gli occhi suoi e quelli dei ragazzi.

Come va?

«I disagi sono tanti, ma come scuola siamo contenti: l'anno prossimo si sono riscritti tutti».

Non vogliono andare via?

«No, no. Loro vogliono rimanere qua. È stato un anno duro. Ma abbiamo lavorato molto per tirare fuori la loro sofferenza».

Come?

«La prima cosa è stata far piantare a loro otto alberi di mele. Uno per ciascuno dei compagni morti. Hanno iniziato a parlarne. A piangere. Ma anche a dipingerli per ciò che amavano: un microfono, per un ragazzo che cantava, un trattore per un bambino che ne era attirato. I piccoli hanno rappresentato gli amichetti come tanti fiori e caramelle».

E poi?

«La solidarietà e l'affetto gli hanno fatto trovare nella tragedia una chiave positiva che li aiuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Gigli

«Ero un minatore. So come resistere»



Pensionato
Alberto Gigli, ha 90 anni



Rinascita
Non sono uno che si impressiona però ho dovuto lasciare la casa e l'orto. Adesso questi paesi devono rinascere.

A 90 anni, una guerra e 4 terremoti sulle spalle, Alberto Gigli non aveva esitato a rinunciare al suo orto, scelto come area per piazzare le casette. Poi è arrivato il terremoto di gennaio e ha perso anche la casa.

E ora?

«Sono venuto a Porto d'Ascoli. Su non c'è più niente».

La sua casa è molto danneggiata?

«Boh. Non sappiamo neppure se si può accomodare. O se la sfasciano tutta. L'esterno è ancora buono. Vista da fuori pare nuova. Ma dentro ci sono tante fessure. E che vuoi fa?»

Si è rassegnato a stare via?

«No, no. Intendiamoci: qui non mi manca niente. Si sta pure bene. Ma l'albero sta bene dove è cresciuto. La gioventù si adatta, noi di meno».

Come vede la situazione?

«Ho fatto il minatore, non mi lascio impressionare. Mi manca solo il mio paese. Abbiamo chiesto la casetta. Forse a ottobre. L'area è vasta, ma quei paesi devono risorgere».

Molti lamentano ritardi. Lei cosa dice?

«Coraggio e rimboccatevi le maniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

EVENTI SISMICI

24 agosto 2016



Magnitudo **6.0**
Vittime **298**

26 ottobre 2016



Magnitudo **5.9**
Vittime **0**

18 gennaio 2017



Magnitudo **5.5**
Vittime **1**



ABRUZZO

In approvazione un piano da:

128-160 mila tonnellate

Ordinate **205**
Consegnate **zero**



Macerie smaltite



SAE (Soluzioni abitative di emergenza)



CAS (contributo autonoma sistemazione)



Soldi spesi in euro



Ricostruzione

4.022
1.506 in hotel o casette

circa 10 milioni (per case e strutture ricettive)

Solo qualche piccola riparazione iniziata



MARCHE

totale

850 mila tonnellate
64 mila già rimosse

Previste **6.745**
Ordinate **1.878**

Pronte **26**

Consegnate **zero**

26 saranno consegnate forse tra 8-10 giorni

circa 32 mila
28.100
3.800 in hotel

Dato non disponibile

15 progetti realizzati
90 presentati

Le macerie di Amatrice



UMBRIA

Rimosse:

3.700 tonnellate

Ordinate **524**
Consegnate **101**

5.439
753 in hotel

circa 140 milioni

33 domande Interventi in corso

2 domande Istruttorie in corso

48 domande

per attività produttive: istruttorie in corso



LAZIO

totale

1 milione tonnellate
93 mila già rimosse

Previste **750**
Consegnate **87**

Previste a fine giugno: **260**
A luglio: **230**

2.500
387 in hotel a S.B. del Tronto
202 in hotel all'Aquila

32 milioni + 21/22 milioni per bandi di gara

Non è iniziata.
1 progetto presentato
sono 20



Il Gse e il Conto termico

La scuola modello «zero energia» E gli incentivi per gli edifici pubblici

C'era anche il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ieri accanto al numero uno del Gse, Francesco Sperandini, e al sindaco di Pesaro Matteo Ricci per la posa della prima pietra della nuova scuola di via La Marmora: un edificio a energia quasi zero, cioè con risparmi fino all'85% rispetto a edifici analoghi.

La transizione energetica che caratterizzerà i prossimi anni si costruisce non solo con la combinazione di fonti rinnovabili e gas, ma anche sviluppando l'efficienza energetica. «Si sta andando nella direzione degli edifici definiti a livello europeo nZEB — spiega Sperandini — ovvero *near Zero Energy Building*, a energia quasi zero. Si migliora l'efficienza degli immobili comunali e si offre un segnale positivo di continuità delle attività economiche in quelle aree, rilanciando l'edilizia nella sua declinazione più sostenibile, attraverso la manutenzione e la qualificazione del patrimonio immobiliare esistente». A Pesaro sono sei gli interventi previsti nell'ambito del progetto «Sostenibilità in Comune» promosso dall'amministrazione locale e dal Gse (Gestore servizi energetici) per un investimento di circa 20 milioni, di cui 8 milioni messi dal Gse sotto forma di incentivi, attraverso il Conto termico.

«Il Conto termico premia gli interventi di efficienza energetica — prosegue Sperandini — e i beneficiari sono le Pubbliche amministrazioni, imprese e privati che possono accedere a fondi per 900 milioni di euro all'anno, di cui 200 milioni destinati alla Pubblica amministrazione locale. Di questi finora ne abbiamo impiegati 11 milioni, ci restano

Enti locali

Il ceo Sperandini:
«Ancora da spendere
189 milioni per
l'efficienza energetica»

189 milioni da spendere entro fine anno». Il Conto termico «ora comincia ad avere successo — spiega il presidente del Gse —. È finanziato con le bollette del gas, come gli incentivi alla produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile sono alimentati con il Conto energia dalla bolletta della luce. Ma in questo caso si vanno a incentivare degli interventi che sviluppano l'economia locale, non come è accaduto nel fotovoltaico. Il più delle volte abbiamo visto montare pannelli cinesi con inverter tedeschi».

L'Italia sta facendo un buon lavoro a livello di efficienza energetica. «Siamo il secondo




Paese al mondo insieme al Giappone — sottolinea il presidente Sperandini —. Davanti a noi c'è la Germania, ma ci distanzia di poco. Nell'ultima classifica dell'American Council, l'Italia totalizza 68,5 punti su 100 e la Germania 73,5. Vuol dire che ci stiamo muovendo nella direzione corretta. Del resto siamo sempre stati poveri di materie prime, dobbiamo importare petrolio, gas e carbone, le nostre aziende sono state sempre orientate all'efficienza per ridurre i costi e restare competitive. Resta un importante lavoro da fare sull'edilizia pubblica. Il nuovo Conto termico ha ampliato l'attenzione agli interventi in corso e ai cantieri aperti delle pubbliche amministrazioni locali. Questo meccanismo permette di poter accedere subito all'incentivo, rendendo disponibile nell'immediato le risorse».

«La transizione energetica è un processo irreversibile — conclude Sperandini —. Per ridurre la produzione di CO_2 la strada giusta è quella che unisce il gas alle rinnovabili, a cui si deve aggiungere l'efficienza energetica. L'Italia, tramite il Gse, investe circa l'1% del Pil nella sostenibilità. Nel 2016 sono stati realizzati investimenti in nuovi impianti di energia rinnovabile per 1,7 miliardi di euro e sostenuti 3,5 miliardi per le spese di manutenzione e gestione del parco rinnovabili».

Francesca Basso
BassoFbasso
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica dell'efficienza energetica

legenda: più virtuosi    meno virtuosi



Interventi



● Francesco Sperandini (sopra), presidente e amministratore delegato del Gse. Ieri con il premier Paolo Gentiloni e il sindaco di Pesaro Matteo Ricci ha posato la prima pietra della nuova scuola di via La Marmora a Pesaro, che sarà a basse emissioni e ad alta efficienza energetica. Fa parte del progetto «Sostenibilità in Comune»

Il gruppo Tages

Il ritorno di Quadrino (nel solare) Il fondo Helios investe 253 milioni

La terza fase della lunga e intensa carriera manageriale e imprenditoriale di Umberto Quadrino, torinese, classe 1946, ha avuto inizio nel 2011. All'epoca l'ex manager Fiat, «un'azienda in cui ho lavorato 30 anni, creando e portando a quotazione il gruppo Cnh», poi passato nel 2010 alla guida di Edison, entra a far parte come socio fondatore di Tages Capital. Un'avventura nel mondo della finanza — esperienza nuova per un manager ben radicato nell'industria — che ha per compagni di cordata gli ex banchieri Citi Panfilo Tarantelli, Sergio Ascolani e Salvatore Cordaro cui si è successivamente aggiunto l'ex ceo di Bulgari Francesco Trapani.

L'esperienza maturata tra industria e finanza diventa un atout per il nuovo corso di Umberto Quadrino. E proprio ieri Tages sgr, la sgr specializzata nello sviluppo di veicoli destinati all'investimento in infrastrutture che fa capo a Tages holding, ha comunicato il closing della raccolta per Tages Helios, un fondo di investimento alternativo immobiliare, riservato e interamente destinato al settore fotovoltaico che a questo punto ha una dotazione di 253 milioni di euro.

Umberto Quadrino, che è presidente di Tages Holding, è adesso in campo anche come uomo operativo, in qualità di

direttore investimenti del fondo Tages Helios. I dieci anni trascorsi alla guida di Edison gli hanno fruttato una competenza approfondita nel settore dell'energia.

«Durante la mia gestione della società in un primo momento abbiamo scorporato e ceduto tutte le attività agricole di Montedison che risalivano ancora al periodo del crac Fer-

Il fotovoltaico

È necessario superare la frammentazione del settore per realizzare economie di scala

ruzzi, quindi venduto il residuo di presenza nella chimica, e infine abbiamo cambiato il nome da Montedison a Edison, focalizzandoci totalmente sul comparto dell'energia insieme al socio francese Edf che oggi detiene la totalità del capitale».

Adesso l'esperienza maturata da Quadrino nel comparto delle rinnovabili, e in particolare del fotovoltaico, entra nuovamente in gioco. Tages Holding, infatti, è una conglomerata che ha masse amministrative per 16 miliardi, suddivise tra i 2,5 miliardi dei fondi alternativi (hedge fund) gestiti da Londra e il grosso degli attivi, circa 12 miliardi, concentrati

nel Credito Fondiario, banca acquisita tre anni fa e concentrata nella gestione, nella consulenza e nell'acquisto dei crediti deteriorati. «È la terza area che puntiamo a sviluppare è quella dei fondi specializzati in infrastrutture. Mi occupo personalmente della gestione del fondo Tages Helios che opera nel settore dell'energia fotovoltaica, ma abbiamo in animo di lanciare anche altri veicoli attivi nelle grandi infrastrutture», dice Quadrino.

Il fondo Helios si rivolge a investitori istituzionali e ha un obiettivo di rendimento compreso fra l'8 e il 10%. Tra i principali sottoscrittori ci sono gruppi assicurativi come Aviva e Equiter, banche, fondazioni, family office. «L'investimento non è liquido e i nostri sotto-

scrittori puntano a ottenere un rendimento elevato, stabile e soprattutto decorrelato dall'andamento dei mercati», sottolinea Quadrino. Oggi il fondo ha un portafoglio di 60 impianti e una potenza installata di 157 MW, oltre a una disponibilità di cassa da destinare a nuove acquisizioni per circa 100 milioni. «Il settore dell'energia fotovoltaica in Italia è molto frammentato, basti pensare che su una potenza totale installata di 19mila MW Enel e Edison insieme arrivano ai 300MW. C'è dunque un lavoro di consolidamento enorme da fare, anche per realizzare quelle economie di scala necessarie per aumentare la redditività», conclude.

Marco Sabella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera

- La sgr del gruppo Tages è invece dedicata agli investimenti in infrastrutture ed energie rinnovabili, in particolare nel settore del fotovoltaico
- Umberto Quadrino, torinese, ha lavorato per 30 anni in Fiat e dal 2001 al 2010 è stato ceo di Edison
- Insieme ad altri soci nel 2011 ha fondato Tages Holding, un gruppo bancario e finanziario specializzato nelle gestioni alternative e nel segmento dei crediti deteriorati



Umberto Quadrino, presidente del gruppo bancario e finanziario Tages Holding, è anche direttore investimenti del fondo Tages Helios



Investimenti. Allo studio la ripartizione

Il Governo prepara plafond di 5 miliardi da usare in 15 anni

■ Potrebbe arrivare a una cifra di circa 5 miliardi, ripartiti nell'arco di 15 anni, la parte di investimenti che il Governo riserverà alla portualità. A spiegarlo è Antonio Cancian, ad uscente di Rete autostrade mediterranee (Ram), società *inhouse* del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, che sta lasciando il posto al suo successore, appena eletto dall'assemblea: Ennio Cascetta, già alla guida delle strutture tecniche di missione del Mit.

Cancian spiega che «nella legge di bilancio per il 2017, sono previsti investimenti pubblici per 47 miliardi nei prossimi 15 anni». Le infrastrutture, prosegue Cancian, ottengono «una porzione significativa degli investimenti con 20,4 miliardi». Ora il Mit dovrà elaborare una proposta di ripartizione della somma al Mef. Ancora non c'è nulla di definitivo ma, aggiunge, dei 20,4 milioni, «circa 9,9 saranno destinati a Rfi per il trasporto su ferro» e altri «5 andranno ad Anas per il trasporto su gomma». Quindi «le infrastrutture portuali e gli operatori del sistema, penso alle neonate Autorità di sistema portuale ma anche ai privati, dovrebbero avere a disposizione circa 5 miliardi, da spartire con il trasporto pubblico locale, la rete ferroviaria regionale». Il ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, da parte sua, nei mesi scorsi, aveva manifestato la volontà di creare un fondo in parte dedicato ai porti, senza però quantificarne la dotazione.

«Nel fondo nazionale per la portualità - prosegue Cancian - oltre alle risorse nazionali verrebbero messe quelle regionali ed europee, con un *blending* di fonti di finanziamento pubbli-

che, private o in partnership tra pubblico e privato». Sui progetti da finanziare, sarà la struttura tecnica di missione del Mit a dettare le priorità. «Ram, da parte sua - dice Cancian - potrebbe coordinare e coagulare gli stakeholder privati e pubblici locali, comprese le Adsp, gli armatori, le imprese che vogliono investire, per cercare di far partire la macchina e seguirli fino alla costruzione dell'ex progetto preliminare che oggi si chiama fattibilità tecnico-economica. Tra la struttura tecnica di missione e Ram, peraltro, c'è una perfetta sintonia:

20,4 miliardi

Infrastrutture

Sono le risorse pubbliche previste per le infrastrutture

non a caso è Cascetta a prendere in mano la guida di Ram, come amministratore unico».

Intanto, però, non è ancora decollato il *mare bonus*, cioè l'incentivo al trasporto delle merci da gomma a nave, su cui Ram ha lavorato negli ultimi tre anni. Il decreto sull'incentivo è stato approvato ed è stato superato anche lo scoglio dell'Ue, che ha dato l'ok. Ora però il provvedimento sta rimbalzando tra Mit ed Economia, visto che Ram è *inhouse* al Mit ma di proprietà del Mef. «È pronto sia il decreto che il bando per chiedere l'incentivo - afferma Cancian - ma a frenare, credo sia una questione di cassa. Perché i soldi devono essere disponibili appena parte il bonus».

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano nazionale sulla banda larga È duello sugli investimenti

Calenda: Tim libera di scegliere le strategie. La società: norme sempre rispettate

ROMA Prosegue il duello tra il governo e Tim in merito agli investimenti sul Piano nazionale per la banda ultra larga nelle «aree bianche», tutte quelle zone definite «a fallimento di mercato» perché poco popolate e difficilmente raggiungibili (piccoli Comuni). «Il Governo italiano — ha detto ieri il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda — non ha ovviamente alcuna intenzione di impedire o ostacolare investimenti di Tim che risultino compatibili con gli impegni legali assunti e la normativa comunitaria di riferimento». Poi Calenda ha precisato: «Qualora invece mancassero questi presupposti, il Governo agirà, com'è doveroso, per tutelare l'interesse pubblico». A stretto giro è arrivata la replica di Tim: «Prendiamo atto che viene confermata la libertà d'investimento. Tim ha sempre investito ed investirà nel rispetto del quadro normativo di riferimento che peraltro non prevedeva alcun impegno a non investire. Né tale impegno è mai stato formalizzato». Nel gruppo telefonico, tuttavia, rimane qualche perplessità su come il governo ha raccontato le vicende della banda larga nelle zone bianche, «lascia perplessi e non condividiamo la ricostruzione dei fatti delle gare».

Calenda ha annunciato che a breve convocherà «i vertici di Tim per aprire un confronto diretto». Nel frattempo il piano nazionale per la banda larga va avanti anche se ieri il ministero per lo Sviluppo economico ha fatto sapere che per quanto riguarda il terzo bando sulle aree bianche, non ancora pubblicato, «riapriremo la Consultazione» con gli operatori telefonici.

Ad aprire la querelle sugli interventi per portare anche nelle aree a fallimento di mercato la banda ultralarga, comandando il digital divide, è stato sabato scorso il ministro per il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, che sul *Corriere della Sera* sottolineava come «lo Stato dovrebbe valutare la concretezza e la dimensione dei danni se Telecom passasse dagli annunci ai fatti». De Vincenti, in so-

stanza, rimproverava a Tim di avere «annunciato un anno fa in due round di consultazioni, di non voler investire nei territori scarsamente remunerativi. Poi con il progetto "Cassiopea" aveva cambiato idea». Il ceo di Tim, Flavio Cattaneo, ha smentito questa ricostruzione ricordando che Tim non ha mai detto che non ha mai assunto impegni per non portare la fibra nelle zone meno redditizie. E Cassiopea è il veicolo che il manager ha di recente individuato per cablare queste zone, in partnership con altri operatori o fondi infrastrutturali interessati.

È anche vero che intanto il governo ha messo in pista OpenFiber (società controllata dall'Enel insieme alla Cassa di Risparmio di Roma) con l'obiettivo di coprire rapidamente le aree bianche, grazie anche agli incentivi previsti dalle gare Infratel. La società guidata da Tommaso Pompei si è aggiudicata un mese fa il primo bando e a breve verrà assegnato il secondo. Ma le norme stabiliscono che gli incentivi si possono dare solo se nella stessa zona non ci sono società private che stanno cablando, altrimenti si tratta di aiuti di Stato. Ed è quello che lamenta Tim.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete

● La polemica tra il governo e Tim riguarda la posa della fibra ottica nelle aree cosiddette «bianche» a fallimento di mercato

● Tim aveva detto in un primo momento che non era interessata a queste aree, in cui sta posando la fibra OpenFiber. Ora Tim ha detto che invece investirà in queste zone



Più di 130 opportunità ad alta tecnologia

I colloqui di Ibm, Cisco, Dedagroup, Huawei e Microrex. Puntano su esperti di marketing digitale e ingegneri

Secondo l'Osservatorio delle Competenze Digitali di Aica, Assinform, Assintel e Assinter Italia, condotto su 175 mila annunci di lavoro su web analizzati nell'ultimo triennio, ogni anno la richiesta di professionisti Ict cresce mediamente del 26%, con picchi del 90% per le nuove professioni legate alla «trasformazione digitale». Nel 2017-2018, poi, si dovrebbero creare 57 mila nuovi posti di lavoro nel settore. È in questo quadro positivo che si inseriscono le seguenti richieste di personale nell'Information technology.

Dedagroup, 1.600 collaboratori, è uno dei principali attori dell'It «made in Italy» e, entro la fine dell'anno, ha in programma l'assunzione di 100 nuove risorse, equamente distribuite tra profili junior e senior. «Proseguiremo così con 100 all'anno fino al 2020 — annuncia la Human resources director Valentina Gilli — fino a raggiungere quota 2 mila dipendenti».

Si cercano esperti in Gestione progettuale e in Digital marketing, oltre che Data scientist, Software developer, Business analyst e System engineer. Si possono consultare i profili ricercati, porre la propria candidatura e conoscere il calendario degli incontri one to one al link: <http://www.de->

dagroup.it/chi-siamo/persona-lavora-con-noi

La multinazionale cinese Huawei è invece alla ricerca di dieci neolaureati da inserire nel suo programma «New graduates campus». La selezione avverrà tra chi ha «conseguito brillantemente» la laurea magistrale in Ingegneria informatica o delle Telecomunicazioni ai politecnici di Milano o di Torino, oppure in Economia aziendale e marketing all'Università Bocconi.

È indispensabile anche una conoscenza avanzata (almeno di livello C1) della lingua inglese. «I prescelti — spiega la Human resources director Paola Malchiodi — verranno inseriti nelle sedi di Milano e Roma con contratti a tempo indeterminato e salari molto competitivi».

Nuovi inserimenti avverranno anche in Microrex, azienda del settore Office automation. «Cerchiamo dieci venditori

con laurea in Informatica disposti a operare in tutto il Nord Italia», spiega il Marketing e sales manager Alessandro Elwert (curriculum vitae modello europeo all'indirizzo di posta elettronica info@microrex.com).

Cisco Italia ha invece 11 posizioni aperte, per figure professionali che saranno inserite o nella sede lombarda di Vimercate o in Polonia, Svezia, Germania e Belgio. Si tratta, tra gli altri, di Optical e Software engineer, di Security sales business development manager e di Customer support engineer (https://jobs.cisco.com/jobs/SearchJobs/?3_109_3=%5B%22102673%22%5D).

Infine Ibm è alla ricerca di 10 giovani neolaureati che verranno impiegati tra l'Italia e l'Ungheria (http://www-05.ibm.com/employment/it-it/?lnk=mca_itit).

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giganti

● Cisco Italia ha 11 posizioni aperte per figure professionali che saranno inserite o nella sede lombarda di Vimercate o in Polonia, Svezia, Germania e Belgio. Si tratta, tra gli altri, di Optical e Software engineer

● Ibm è alla ricerca di 10 neolaureati che verranno impiegati tra Italia e Ungheria



100

le assunzioni in programma da parte di Dedagroup entro la fine dell'anno in corso

10

i neolaureati che cerca la multinazionale Huawei per il programma *New graduates campus*

ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET



Merci. Rapporto Srm: l'attività degli scali nazionali ai livelli del 2009, aumento del 55% nel Tirreno settentrionale

Porti, l'Italia torna a crescere

Record del movimento rotabili - Il Mediterraneo incalza il Nord Europa

Raoul de Forcade

I porti italiani hanno raggiunto, nell'ultimo anno, un traffico di 484 milioni di tonnellate movimentate: il valore più elevato dal 2009 (per arrivare più alti si deve risalire al 2008: 509 milioni). Il traffico ro-ro (rotabili) ha, inoltre, sfiorato i 94 milioni di tonnellate; si tratta di un record, considerando gli ultimi 12 anni. Del resto, a livello mondiale, il trasporto marittimo ha superato per la prima volta la soglia dei 10 miliardi di tonnellate, di cui il Mediterraneo rappresenta ben il 20%. E per quanto riguarda i container l'area mediterranea sta guadagnando punti sul Nord Europa.

Questi dati che, insieme a molti altri, danno la misura della crescita sorprendente che si sta verificando nel Mediterraneo, dalla quale anche l'Italia trae beneficio, sono stati raccolti dal centro studi Srm (gruppo Intesa Sanpaolo) e inseriti nel rapporto *Italian maritime economy*, che sarà presentato domani a Napoli.

Dall'analisi emerge, tra l'altro,

come, per l'Italia si registrino, nell'ultimo quinquennio, intense crescite nel ro-ro e nelle autostrade del mare: «Aggregando i dati per Autorità di sistema portuale, ad esempio - si legge nel report - l'Adsp del Tirreno settentrionale (Livorno-Piombino, ndr) cresce del 55%, l'Adsp del Tirreno centrale (Napoli-Salerno, ndr) del 5%, l'Adsp Ligure occidentale (Genova-Savona) del 32% l'Adsp dell'Adriatico orientale (Trieste, ndr) del 58%».

Applicando una nuova metodologia di ricerca, ha spiegato, inoltre, Massimo Deandrei, direttore generale di Srm, quest'anno Srm ha utilizzato «una database di nuova creazione, con una serie storica comprendente oltre 800 mila dati di posizioni navali che indicano, attraverso geo-rilevazioni, gli spostamenti di più di 800 navi portacontainer che navigano intorno al globo terrestre».

È così emerso che, «dal 2012 a oggi, la presenza di portacontainer nel Mediterraneo di dimen-

sione superiore a 7 mila teu è aumentata di oltre il 21%». Inoltre la presenza di grandi navi nei tre principali scali italiani per contenitori (Gioia Tauro - che fa transhipment - Genova e La Spezia) «è cresciuta complessivamente, dal 2012 a oggi, dell'86,4%». In particolare, «a Genova la presenza di portacontainer è raddoppiata (+99,4%)», nel periodo. Si tratta, però, di navi grandi che hanno sostituito quelle più piccole; infatti il traffico container in Italia risulta stabile, da anni, sui 9,5-10,5 milioni di teu (container da 20 piedi).

Nel Mediterraneo, invece, «la movimentazione di contenitori è cresciuta, nel periodo 1995-2016, del 430%» con i primi 30 porti dell'area che «hanno quasi raggiunto i 50 milioni di teu», quando, nel '95, erano a 9,1 milioni. Nell'area ormai sono 17 i porti che hanno superato la soglia del milione di teu movimentati. E cresce anche «il ruolo degli scali del Mediterraneo rispetto al Nord Europa nel mercato containerizzato: dal 2008 a oggi il Nord perde

6 punti percentuali (quota di mercato attuale 41%) mentre il Med guadagna 5 punti (quota di mercato attuale 40%)».

Di questa crescita è attrice anche la Cina che «ha investito - spiega il report - in 6 porti del Mediterraneo e del Nord Europa, circa 4 miliardi di euro. La Cosco (la più grande shipping company cinese, ndr) realizzerà investimenti nel porto greco del Pireo per 1,5 miliardi di euro; ma sono interessati al programma anche porti del Nord-Europa e dell'East-Med (Israele e Turchia)». A fronte di tutto questo, quindi, l'Italia ha un'occasione in più: quella, sottolinea Deandrei, di «proporsi come punto strategico di imbarco e sbarco e come hub logistico per le *silk ships*, cioè le navi che percorrono la nuova Via della seta»; forte anche del fatto che la Cina «è uno dei nostri maggiori partner in termini di import-export marittimo, con un valore di interscambio, nel 2016, di oltre 27 miliardi di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

484 milioni

Movimento merci Italia
Stima sulla tonnellate di merci movimentate nel 2016, una quota ai massimi dal 2009 ed appena inferiore ai 509 milioni del picco del 2008

10 miliardi

Crescita globale
Quantità in tonnellate del commercio mondiale effettuato via mare, il movimento globale è sui valori massimi

20%

Il Mediterraneo
Quota del Mediterraneo sul totale del commercio mondiale via mare, nei container guadagna posizioni sul Nord Europa



📌 **Il corsivo del giorno**



di **Paolo Conti**

STRADE E SCUOLE INSIKURE PROTESTA LEGITTIMA SENZA NESSUN RICATTO

Siamo abituati (purtroppo) a ricatti di qualsiasi tipo. Tassisti che lottano contro Uber e sottraggono a grandi città servizi essenziali. Piccole sigle sindacali capaci di paralizzare i trasporti di mezzo Paese. Proteste di ampie quote di insegnanti di fronte a qualsivoglia tipo di riforma («giù le mani dalla scuola» funziona dai tempi di Franca Falcucci). Dipendenti di società di traghetti che, guarda caso, rammentano la lesione dei propri diritti sindacali quando Ferragosto si appalesa sul calendario. Tutti meccanismi che fanno leva emotiva sull'emergenza, sottraendo spazio e tempo a qualsiasi possibile, seria riflessione. Proprio per questa ragione colpisce l'assai poco italico comportamento di Achille Variati, presidente dell'Unione Province Italiane, che aspetta la chiusura delle scuole per dichiarare: «I servizi che non possono più essere svolti, perché le strade mettono a rischio gli automobilisti o le scuole non sono sicure, saranno chiusi». Variati elenca chiaramente le sue ragioni: dal 2013 al 2016, dice, le entrate delle Province sono scese del -43% e la spesa si è quasi dimezzata, mettendo in serio pericolo il patrimonio pubblico gestito, cioè 130 mila chilometri di strade e 5.100 scuole superiori. Assicura: «Non vogliamo abituarci, come qualche volta ci sembra di cogliere nei nostri interlocutori istituzionali, a navigare tra le macerie». Protesta legittima, soprattutto rispettosa di un universo, proprio la scuola, che di tutto ha bisogno tranne diventare terreno di scontro. Siamo a fine giugno, il tempo per intervenire c'è. E il metodo scelto da Variati sembra quasi di spessore europeo: porre una questione collettiva concedendo il tempo al governo e al Parlamento per metterla a fuoco, capire che riguarda la messa in sicurezza del nuovo anno scolastico dei nostri figli. E quindi intervenire. Una volta tanto niente arrembaggi. E davvero nessun ricatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Federazione Italiana Tributaristi

La figura professionale del Tributarista è pienamente legittima

La **Federazione Italiana Tributaristi**, nella persona di Arvedo Marinelli (ANCOT) Luigi Pessina (ANCIT) Fausto Marra (LAIT) Enrico Peruzzo (ATI) prende una netta e chiara posizione rispetto al comunicato stampa del 12 giugno 2017 emesso dall'ODCEC del Triveneto nella persona della Presidente Margherita Monti.

Nel suddetto comunicato, vengono fatte alcune affermazioni false e tendenziose che meritano anche l'attenzione per eventuali risvolti nelle sedi giudiziarie.

E per tale ragione è stato dato mandato ai legali della Federazione per valutare se le affermazioni fatte possono danneggiare l'immagine professionale dei Tributaristi. Un breve riepilogo sulla legittimità della figura Professionale del Tributarista è doveroso, viste alcune affermazioni inesatte contenute nel citato comunicato stampa.

I Tributaristi sono Professionisti riconosciuti da norme di legge quali:

- 1) La **Legge 4/2013** che disciplina le professioni non organizzate in Ordini o Collegi (art. 1) e che regola le Associazioni che i professionisti di cui sopra possono costituire (art. 2)
- 2) L'**Art. 63 D.P.R. 600/73** come modificato dall'art. 6-bis della Legge n. 225/2016 di conversione del D.L. 193/2016 in materia di assistenza e rappresentanza presso gli uffici finanziari;
- 3) L'**Art. 12 del D.Lgs n. 546/1992** in materia di assistenza e rappresentanza presso le Commissioni Tributarie (limitatamente agli iscritti nel Ruolo Periti ed Esperti presso le CCIAA alla data del 30.09.1993);
- 4) Il **D.Lgs n. 56/2004** e successive modificazioni, in materia di antiriciclaggio;
- 5) Il **D.M. del 09.04.2001**, pubblicato sulla G.U. n. 96 del 6.04.2001, in materia di intermediari telematici abilitati al servizio ENTRATEL.

I Tributaristi, attraverso le Associazioni che li rappresentano, **fanno parte di diritto della Commissione Esperti Studi di Settore** (ora Indicatori sintetici di affidabilità) presso la SOSE. Per i Tributaristi è stata riconosciuta la **certificazione UNI 11511**.

I Tributaristi si identificano indicando la propria qualifica riconducibile alla Legge 4/2013 (Tributarista Legge 4/2013), in quanto hanno pieno rispetto per la propria professionalità e non intendono creare confusioni nell'identificazione del titolo professionale.

Ricordiamo che l'esercizio della professione contabile e fiscale è un'attività libera e non riservata, così come più volte affermato dalla Giurisprudenza di legittimità.

Conseguentemente, per questi Professionisti non si configura assolutamente alcun abuso di titolo. Le Associazioni Professionali dei Tributaristi sono iscritte presso il Ministero dello Sviluppo Economico che le ha inserite nella prima sezione o seconda sezione.

L'iscrizione nella sezione seconda dà titolo all'Associazione a rilasciare l'attestato di qualità e qualificazione Professionale dei Servizi ai tributaristi che: 1) hanno pagato la quota associativa; 2) hanno assolto all'obbligo formativo; 3) hanno stipulato adeguata polizza assicurativa obbligatoria per la Responsabilità Civile.

Arvedo Marinelli

Luigi Pessina

Fausto Marra

Enrico Peruzzo